

Anno XXIII N°6
Settembre 2006

PARROCCHIA DI SAN BARTOLOMEO
VIA GABBIANE, 8
25128 BRESCIA



Proposta Cristiana

**3^a DECADE
DI SAN BARTOLOMEO**

**40° ANNIVERSARIO
DI CONSACRAZIONE
DELLA NUOVA CHIESA
E CONSACRAZIONE
DELL'ALTARE**

**SALUTO
A SUOR
TERESITA**



LA CONSACRAZIONE DELL'ALTARE

L'altare cristiano riassume e rende presenti tutti gli altari ebraici che l'hanno prefigurato e ne continua, perpetuandolo, lo stesso mistero, raccogliendo in più, il significato di tutti gli altari pagani, di tutti i tempi, come anche i loro templi e le religioni.

Questa simbolica solidarietà nel mistero è chiaramente messa in rilievo dal rituale della consacrazione degli altari.

Il prefazio della messa di consacrazione, chiede a Dio di voler considerare l'altare che viene consacrato, come quello di Abele (Gen, 4), come quello di Abramo, il padre di tutti i credenti (Gen, 12,7 e 13,18), come quello del sacrificio di Melchisedec, il misterioso sacerdote di Salem (Gen, 14-18), come pure quello del sacrificio di Isacco (Gen, 22), o come quell'altro che Isacco costruì per ringraziare della scoperta del pozzo (Gen, 26, 15-33), e ancora come quello di Giacobbe: la pietra del sogno che lui unge, ma anche come l'altare che Mosè, in prefigurazione degli apostoli posò sulle 12 stele di pietra (Esodo 24) e ancora quello di Mosè che fu chiamato Santo dei Santi (Esodo 29,37).

L'altare cristiano assorbe tutta la simbologia e degli altari antichi e ne è una memoria.

L'ALTARE È UN MICROCOSMO

E orientato in rapporto all'est, situato su alcuni gradini: ogni altare richiede uno spazio intorno, che non ha solo lo scopo di renderlo visibile, ma anche quello di separarlo dal resto del santuario, quasi a costituire uno spazio ancora più sacro.

Altare deriva dal latino altus: è un luogo alto e questa configurazione fa di esso la cima della montagna sacra, anzi la montagna stessa.

Prima della riforma, il sacerdote saliva all'altare recitando il salmo 43, il salmo della salita al tempio di Gerusalemme:

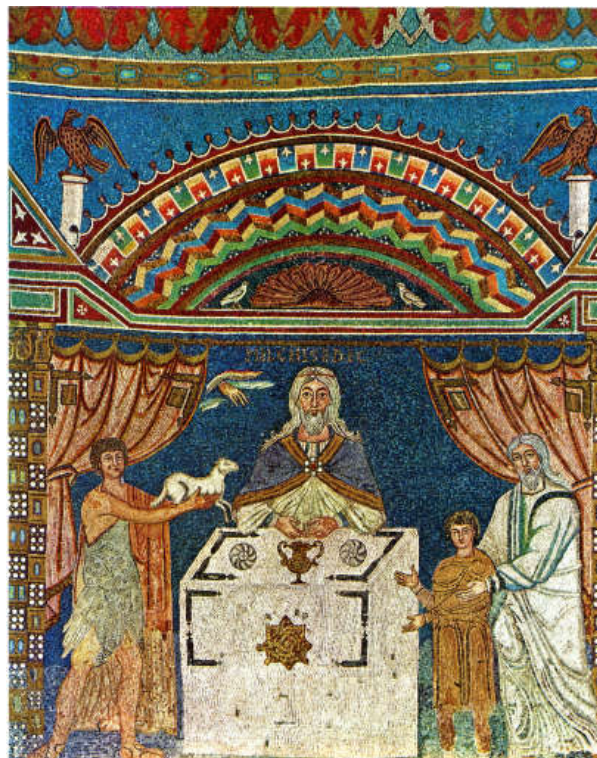
“Manda la tua luce e la tua verità:

siano la mia guida

mi portino verso la tua Montagna Santa,
verso le tue Case.

Andrò all'altare di Dio,
al Dio della mia gioia.”

La riforma ha soppresso questo testo perché male s'inseriva nel contesto liturgico, ma il suo simbolismo rimane perché fondato sulle Scritture Sacre.



Ravenna, S. Apollinare in Classe: Sacrificio di Abele, Melchisedech, Isacco

Ogni sacerdote sale sull'altare per operare la salvezza, al centro del mondo, come Cristo salendo il Golgota, la collina sacra che la tradizione cristiana antica descriveva come il centro del mondo.

L'altare è un microcosmo non solo del mondo naturale, ma anche dell'universo intero.

Il vescovo per due volte traccia sulla tavola dell'altare 5 croci: la prima al centro, dove il cielo tocca la terra, dove la presenza divina incontra gli uomini e trasforma la pietra in materia trasparente per scambi spirituali; le altre 4 croci, tracciate secondo 2 diagonali, si allargano a stella intorno al centro e congiungono gli angoli dell'altare.

Il piano dell'altare rappresenta la totalità dello spazio.

La prima volta il vescovo usa l'acqua benedetta, procede a una purificazione, richiama il diluvio e riporta il cosmo alle origini, quando le tenebre coprivano l'abisso e lo Spirito di Dio planava sulle acque.

Lo bagna nell'acqua della vita e rinnova la genesi, da Noè il giusto, risparmiato per grazia divina e chiamato a ripopolare la terra espandendosi intorno all'altare innalzato da Dio sulla montagna della salvezza, dove l'arca si è posata.

La preghiera richiama anche il gesto di Giacobbe che innalza la sua pietra, ungendola e facendo di essa un luogo di sacrificio e una porta del cielo.

Da qui il secondo tracciato delle 5 croci, questa volta con l'olio del crisma.

La consacrazione prende possesso del cosmo purificato.

La consacrazione del cosmo è realizzata a tappe: la prima tappa è quella del microcosmo- altare e prefigura la seconda, quella del cosmo stesso.

La chiesa rappresenta appunto questo cosmo portato a misura di uomo e l'altare al centro della chiesa rappresenta Cristo al centro dell'universo, che irradia su tutto il tempio la sua santità per consacrarlo.

Il posto dell'altare nella chiesa deve indicare che è lì il centro, in effetti tutto l'edificio converge in quel punto, perché simbolicamente è al centro del cosmo.

IL COSMO È CIELO TERRA E INFERI

L'altare mette anche in comunicazione con il mondo dei trapassati.

Un tempo la regola era che fosse innalzato sopra un "martirium", cioè sulla tomba che racchiudeva i corpi dei Santi, in seguito ci si accontentò d'incastonare qualche reliquia nella pietra dell'altare, la pietra sacra.

L'altare è un "mundus" in cui si unisce il sotterraneo, il terreno e il celeste, come il "mundus", la tomba di Romolo, che stava al centro della città di Roma.

Spunti da: "I simboli del Medioevo"
Ed. Jaca Book

3 SETTEMBRE ORE 10,30 CONSACRAZIONE DELL'ALTARE RICORDANDO I 40 ANNI DELLA CHIESA NUOVA

L'altare è sempre il centro, il luogo sacrificale, dove l'uomo offre a Dio il meglio e dove Dio incontra la terra.

È il luogo del supremo sacrificio, dove Cristo, "avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò fino alla fine" e spezzò il suo corpo per noi, versando in libagione il suo sangue.

L'altare è il luogo dove la terra non si sente più abbandonata, ma come dice il profeta: sposata e baciata dal suo Signore.

Domenica 3 Settembre Sua Ecc. Mons. Giulio Sanguineti consacrerà il nostro altare, era stato eretto dal mio predecessore Don Casimiro Rossetti e per ora solo benedetto. Questo rito ci consegna un altare nuovo, in modo ancora più evidente centro della sacralità del tempio.

Tutto avviene nel 40° anniversario di consacrazione della nuova chiesa.

So bene cosa vuol dire costruire una chiesa nuova, non tocca a molti sacerdoti una esperienza così straordinaria, la festa che celebriamo vuol essere occasione anche per esprimere la nostra gratitudine a chi, sacerdoti e fedeli, hanno profuso la loro generosità, espressione di passione religiosa e di amore al sacro nel realizzarla e poi gradualmente completarla.

Ecco perché inizieremo la nostra 3^a decade proprio con la celebrazione al cimitero

VENERDI 1 SETTEMBRE ore 15

IN OMAGGIO A DON MARTINO ALESSI.

La mostra che stiamo allestendo offre una modesta testimonianza delle tribolazioni di quegli anni, chi ha una certa età può avere buoni ricordi e non sarebbe male se li mettesse in comune.

Ci accostiamo perciò a questi avvenimenti con grande rispetto, non saranno solo giorni di festa e svago, ma anche di riflessione profonda e preghiera sincera.

Giorni di festa e di grazia da vivere con fede, con lo sguardo rivolto verso l'alto.

Festa anche esteriore, assemblea festosa, certamente, perché anche Davide ballò sull'aia del suo palazzo quando vi fu trasportata l'Arca del Signore; quindi festa, sì, festa grande, ma non solo svago.

Festa dove anche il corpo partecipa, perché lo spirito è alto, festa da condividere in molti, perché ci sono tanti ricordi, tante esperienze belle, vissute insieme nella nostra chiesa, nella parrocchia e vogliamo ricordarle.

Quindi troviamoci insieme, anche tutte le sere, perché abbiamo molte cose da dirci e molti progetti ancora aperti da condividere.

VI ASPETTIAMO TUTTI!
BUONA DECADE!

Don Angelo e collaboratori



Chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo: altare della celebrazione in marmo di Botticino (1993).

Nel 1993 venne riordinata la sacrestia con armadi nuovi e una migliore sistemazione di quelli vecchi e inoltre fu commissionato alla ditta L.A.B. di Lonati Tomaso di Botticino il nuovo altare in marmo rivolto al popolo in ottemperanza alle vigenti norme liturgiche, sostituendo quello in legno che c'era prima, con l'aggiunta del nuovo ambone in marmo sulla sinistra e del leggio in marmo sulla destra; il presbiterio veniva così corredato dei suoi elementi stabili necessari secondo una linea artistica armonica e gradevole perfettamente intonata alla chiesa.

SAN BARTOLOMEO

San Bartolomeo apostolo è ricordato con questo nome soltanto nei vangeli sinottici, (cioè Matteo Marco e Luca) ed è da identificare con Natanaele di cui parla S. Giovanni che, a proposito dell'incontro di Gesù con i primi discepoli e grazie alle parole dello stesso Gesù, lo presenta come persona onesta e sincera.

In questo noto passo del suo vangelo si legge infatti: "Gesù, vedendo venirgli incontro Natanaele, disse di lui: Ecco un vero Israelita in cui non c'è inganno".

Natanaele sarebbe il nome personale, Bartolomeo (dall'arabico Bar Thalay, o Tholmay, "figlio di Tolamy"), il patronimico.

Varie ed incerte sono le notizie sulla sua attività missionaria; pare sia stato in India, in Etiopia, in Asia Minore o in Armenia, dove fu ucciso per volere del re di quello stato.

Anche sul suo martirio non si hanno notizie precise; non si sa con certezza se il suo sia stato sofferto per crocifissione, per decapitazione o per scorticamento.

Si festeggia nella chiesa greca l'undici giugno, nella chiesa latina, fin dal secolo VIII, il ventiquattro agosto.

Secondo una pia tradizione le sue reliquie si sarebbero trovate nel secolo V in Mesopotamia a Martirolò (Mayyafariqin, località dell'Anatolia meridionale che ebbe una certa importanza nel medioevo all'epoca delle crociate, quando fu sede di un piccolo principato mussulmano indipendente nei secoli XII e XIII, oggi Silvan); poi, al principio del VI secolo, sarebbero state portate da Anastasio I a Dara (antica fortezza nella Mesopotamia settentrionale, fondata dallo stesso Anastasio I e perciò chiamata anche Anastasiopoli); in seguito sono indicate a Lipari (580 circa) dove una leggenda vuole siano state spinte dalla deriva del mare, nel quale il suo corpo sarebbe stato buttato dai persecutori perché anche da morto continuava a dare segni di prodigi. Sempre a Lipari, stando alla stessa leggenda, le sue spoglie avrebbero compiuto un nuovo miracolo: lo spostamento cioè del vulcano divenuto molto minaccioso per gli abitanti dell'isola stessa. Dopo Lipari le spoglie di S. Bartolomeo sono state portate a Benevento (838); infine da Ottone II a Roma nel 983 ove sono tuttora venerate nella chiesa di S. Bartolomeo all'Isola. Nelle credenze popolari S. Bartolomeo è invocato contro la paura (Isere-Francia). Su lui si conoscono alcune composizioni: una intitolata "Maggio" ed è nata

nell'Appennino toscano, un'altra è un poemetto popolare, si tratta di una redazione posteriore all'originale che fu messa all'indice da Papa Clemente XI (Gianfranco Albani nato ad Urbino nel 1649).

S. Bartolomeo è rappresentato per lo più con un libro o un rotolo, simbolo del suo apostolato; più tardi con il coltello, strumento del suo supplizio, ovvero ostendente la pelle staccata (Michelangelo, Giudizio Universale nella Cappella Sistina).

A S. Bartolomeo sono attribuiti alcuni apocrifi (testi non riconosciuti dalla chiesa): le "Interrogazioni" o "Domande"; in questo testo (Bartolomeo chiede a Gesù spiegazioni sulla sua discesa agli inferi e a Maria sull'incarnazione). Questi documenti sono giunti a noi in testi slavi e latini da una redazione greca.

"L'Apocalisse" di S. Bartolomeo" invece è un testo in copto sahidico, scrittura che nacque fra il I e il II secolo come adattamento e trasformazione della scrittura greca.

Questi testi sono considerati apocrifi: libri cioè che la Chiesa Cattolica, non riconosce di ispirazione divina, e perciò esclude dal canone delle sacre scritture, sebbene per qualche ragione potrebbero avere qualche diritto ad essere accolti.

Dall'insieme di queste antiche produzioni apocrife la filologia moderna ha potuto ricostruire l'esistenza di un altro apocrifo: il "Vangelo di Bartolomeo" noto prima solo indirettamente e ritenuto di origine giudeo-cristiana e che si ritiene ora risalga a un originale greco del III secolo (o forse II) redatto in ambiente gnostico-egiziano.

Antonino Alacqua



LA DECADE E LE DUE FESTE DELLA MADONNA

La nostra “dècade” è nata dalla convergenza sulle prime due domeniche di settembre delle festività patronimiche della parrocchia: San Bartolomeo, la Natività di Maria (chiesina delle Mole) e la Madonna della Salute, tradizionalmente collocata nella domenica dopo S. Bartolomeo.

I nostri 10 giorni di festa hanno per conseguenza necessaria una forte impronta mariana, ecco perché vogliamo dedicare anche nel bollettino uno spazio proprio a Lei, la Madre del Salvatore e dei credenti.



I due titoli di Maria che noi celebriamo, sono l'inizio e il compimento della sua vita: Nascente e Sotèra avrebbero detto gli antichi: sotèra nel senso universale di salvatrice del corpo e dello spirito; Mater Dei dives in Misericordia: Madre di Dio ricca e potente nella intercessione.

Abbiamo appena celebrato le due festività della Assunta e di Maria Regina che ce l'hanno presentata coronata di stelle, splendente come il sole, con la luna sotto i piedi. Le scritture dei due testamenti antico e nuovo sono concordi nel presentarcela in relazione con le stelle.

La liturgia dell'Assunta la collega anche con l'arca della alleanza e di conseguenza col

tempio, ambedue dalle forti connotazioni simboliche legate al cosmo.

Anche le nostre chiese, lo vedremo soprattutto domenica 3 Settembre nella consacrazione dell'altare, hanno una forte componente astrale, basti pensare al capitolo 21 dell'Apocalisse, che nell'antichità servì come riferimento obbligato per la costruzione delle chiese.

Il tempio era il luogo dove Dio aveva la sua dimora e l'arca era il cuore del tempio, perché custodiva i segni delle più grandi manifestazioni di Jahvè; era il luogo dei *Mirabilia Dei*.

Oggi la chiesa è il luogo della presenza di Cristo e Maria ne è il primo tabernacolo, il primo luogo dove il Figlio di Dio ha posto la sua dimora, il luogo della prima meraviglia: quella della incarnazione.

Maria è il luogo dove il Padre, l'Altissimo, ha steso la sua ombra, perché per opera dello Spirito venisse generato il Figlio di Dio.

Tutta la chiesa, perfino nella sua concezione architettonica originale, come già prima il tempio dell'antico testamento, sono immagini simboliche dei *mirabilia Dei*.

Forse pochi lo sanno, ma anche oggi la chiesa stessa è la proclamazione del mistero avvenuto nell'annunciazione e proprio per questo motivo le chiese antiche collocavano questa immagine sull'arco trionfale, che separava la navata dal presbiterio e più ancora nel periodo romanico e gotico (1000-1400) la facciata stessa della chiesa era concepita simbolicamente come presentazione del mistero dell'incarnazione.

LE DUE LESENE CHE DIVIDONO LE FACCIATE DELLE CHIESE MEDIEVALI



Tuscania S. Pietro VIII sec. Le due lesene inquadrano il rosone, incluso nel quadrato con i 4 evangelisti negli angoli.

Le due lesene (finte colonne o pilastri addossati alla parete) e più tardi le colonne che dividevano in tre parti le facciate delle chiese antiche sono ricordo delle due colonne di bronzo che stavano al centro della spianata del tempio di Salomone, come osservatorio del sorgere del sole, elementi indispensabili per stabilire il calendario.

Quelle due colonne erano la *porta del sole*, dalla quale il sole nel suo sorgere entrava, immagine di Dio l'Altissimo che prendeva possesso della sua dimora.

È per lo stesso motivo che anche le nostre chiese sono pressoché tutte orientate sull'asse Est-Ovest e cioè con l'abside e presbiterio a Est e il portale di ingresso a Ovest.

La navata della chiesa diventa così la via maestra, la via retta, che Cristo-Sole percorre, dichiarando la sua signoria sul tempo e sullo spazio; e quando il fedele si accosta all'altare, percorre questa via in senso opposto, cioè va incontro al sole per accoglierlo e per salutare il suo sorgere, riconoscendolo Signore e fonte della vita.

IL ROSONE

Nella facciata, le due colonne e lesene erano la *porta del sole* e il sole era rappresentato inequivocabilmente dal rosone: ruota raggiata, che espone sempre al centro, un simbolo cristologico: l'agnello, la croce o il volto di Cristo.

Di norma i raggi sono 12 come gli apostoli e il cerchio-rosone è racchiuso in un quadrato, segnato nei pennacchi (spazio compreso tra il cerchio e gli angoli del quadrato) dai quattro evangelisti.

"Questa quadriga o Cristo ti porta leggero nel mondo intero" diceva un'antica miniatura del 1100.

I quattro evangelisti sono i cavalli del carro solare che trasportano Cristo, sole irradiante e luce del mondo, fino agli estremi confini della terra; ma con una differenza: il sole ogni giorno sorge e tramonta, mentre Cristo risorto non muore più, non tramonta mai.

IL QUADRATO

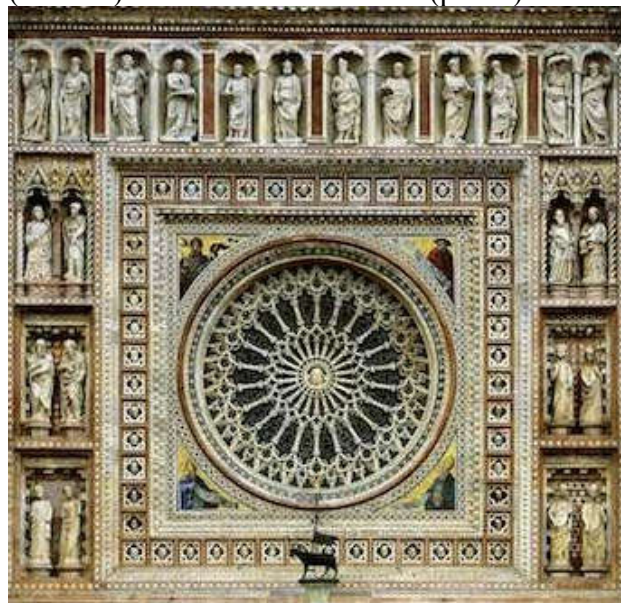
Il rosone simbolo di Cristo Sole, è incluso in un quadrato.

Il rapporto simbolico tra cerchio e quadrato è strettissimo: il cerchio è la perfezione assoluta e indeformabile, senza alcuna variazione, sempre uguale in ogni sua parte, senza inizio né fine,

sempre divisibile in parti uguali, sempre equidistante dal suo punto di origine, il centro; è espressione della espansione del punto, è la sua manifestazione, è l'orizzonte.

In senso spirituale il cerchio è Cristo: manifestazione della perfezione assoluta di Dio, incarnazione del creatore, proprio come dice San Giovanni aprendo il suo vangelo e come il credo ce lo ripete: "in principio era il Verbo e tutto è stato creato per mezzo di Lui."

Gesù è la manifestazione universale (orizzonte), del punto dal quale tutto ha origine (Dio Padre), Gesù è origine non creata e principio di ogni esistenza, espressione della perfezione assoluta (cerchio) di Dio Padre invisibile (punto).



Duomo di Orvieto: il rosone.

DAL CERCHIO AL QUADRATO

Se questo è il cerchio, il quadrato è la figura geometrica che più gli si avvicina, che in misura limitata, ma più di ogni altra, contiene la perfezione del cerchio:

il quadrato ha lo stesso centro,

è divisibile in parti uguali,

ha diametri sempre uguali tra loro,

dividendolo in modo ortogonale dà origine a 4 quadrati uguali,

con angoli tutti uguali,

con 16 lati tutti uguali.

Ma il cerchio, in perfezione, è ben di più e il quadrato è molto meno di lui, ma soprattutto ne è un derivato.

Nel caso del rosone però, i rapporti si rovesciano, il cerchio è incluso, sta dentro nel quadrato, quasi ne fosse inferiore, come se ne derivasse e in senso spirituale è proprio così, perché il quadrato rappresenta Maria e Cristo deriva da Lei: "Il suo fattore, non disdegnò di

farsi sua fattura” come dice Dante nel cantico a lei dedicato.

Maria è colei che ci ha dato “il sole”, è la porta del sole, la porta dell’oriente; da lei Cristo esce e entra nel mondo.

Ma proprio da questa definizione di Maria parte una nuova interpretazione anche dei quattro evangelisti collocati negli angoli del quadrato: se Maria è la porta dalla quale il “Sole” sorge, gli evangelisti sono i cardini della porta che si spalanca sul mondo.

Gli evangelisti con le loro testimonianze, portano il Verbo ovunque, come i cavalli del finestrone sulla facciata di San Marco a Venezia, portano Cristo nel mondo.

La simbologia è una catechesi per immagini dai significati mai del tutto svelati.

DUE STRANE ECCEZIONI

Ma nelle chiese di Brescia abbiamo alcune strane eccezioni: la chiesa di san Francesco è orientata Sud-Nord e quella di San Giuseppe Nord-Sud.

L’asse Nord-Sud è l’asse di rotazione del ciclo solare: il sole sorgendo a oriente tramontando a occidente, sfoglia cioè giorno dopo giorno, le pagine del libro della vita, facendole ruotare sull’asse Nord-Sud, come la porta sui suoi cardini (i Romani chiamavano proprio per questo, *cardo*, la via orientata Nord-Sud nelle loro città) ecco il ruolo attribuito a Giuseppe: anche lui accanto a Maria ha un ruolo essenziale (cardine) nella vita del Figlio di Dio.

E San Francesco?

Non poteva essere certo alla pari delle luci maggiori, ma essendo valutato più di tutti simile a Cristo, come San Pietro crocifisso a testa in giù, viene collocato sullo stesso asse di san Giuseppe, ma capovolto.

I TRE SANTUARI MARIANI

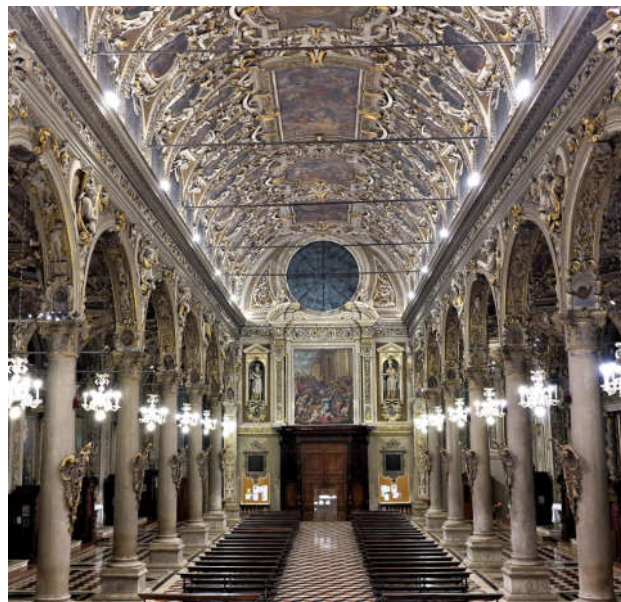
Ma ci sono a Brescia altre tre chiese ancora più stranamente orientate sull’asse Est-Ovest capovolto, sono i tre santuari mariani:

Le Grazie,

I Miracoli,

La Pace.

L’idea dell’asse solare rovesciato, cioè Ovest-Est, è particolarmente chiaro nella basilica santuario delle Grazie, dove dall’altare (Ovest) si vede sopra il portale di ingresso, un grande rosone, sole raggiato, Maria così, in modo del tutto evidente appare come la porta, attraverso la quale il “Sole Nascente” entra nel mondo.



LA CHIESA NAVE E LO ZODIACO

Un’altra simbologia nella chiesa delle Grazie, ci riporta al testo dell’Apocalisse, che la liturgia dell’Assunta ci propone: quella delle dodici stelle.

In architettura si chiama navata, evidentemente da nave, la corsia centrale di una chiesa, e la volta delle Grazie si dice: a “carena di nave”, abbiamo così una simbolica nave rovesciata (con la carena in alto e la plancia in basso) e le colonne diventano i pennoni che reggono le vele.

Nella basilica delle Grazie le colonne sono 12, in due serie di sei e perché non ci fossero dubbi sul significato di quel numero, ecco sopra ogni colonna campeggiare in altorilievo la figura di uno dei 12 apostoli.

CONCLUSIONE

La chiesa riconosce in Maria la porta attraverso la quale Cristo è entrato nel mondo, negli evangelisti i cavalli che lo portano nel mondo, negli apostoli i 12 pennoni che reggono le vele della nave, che, spinta dal Ruah, il vento dello Spirito Santo, naviga sul mare del mondo.

Preferite un’altra interpretazione sempre derivata dal santuario delle Grazie?

I 12 apostoli sono le 12 costellazioni dello zodiaco, guida al navigante per orientare la sua rotta nella notte: gli apostoli sono le 12 stelle che fanno corona a Maria, come suggeriscono i 12 medaglioni porta lume appesi alle colonne sotto le loro raffigurazioni.

Anche per noi Maria sia la porta della luce, coronata dalle 12 stelle, guida nei momenti bui della vita.

Don Angelo

Un salutoa sorpresa!

Sapevo che il mio felice ritorno a S. Bartolomeo sarebbe durato poco ma la burocrazia lo ha interrotto prima del previsto.

In questo momento la pensionabilità mi porta a lasciare l'attività scolastica che ha caratterizzato la mia vita in modo prevalente e, di conseguenza, a iniziare, su richiesta dei miei superiori, una prestazione diversa.

Attualmente mi trovo a Mompiano, in una casa di riposo per Canossiane anziane e malate. Vi sono stata ospitata con la mamma quando non potevo più assisterla a casa e vi sarei rimasta fino al termine dell' insegnamento che avrebbe potuto protrarsi ancora. Invece....la sorpresa!

Andrò a Medole, un bel paese del mantovano immerso nel verde della campagna, ma lontano da S. Bartolomeo. Sarò in una comunità di suore completamente dedite alla parrocchia e questo mi consola. Non sarò più la "suora pendolare" ma una canossiana normale (La madre generale, nazionalità cinese, mi ha però assicurata che ero normale anche prima....)

"Che sarà della mia vita, chi lo sa?" canzone di alcuni anni fa, ma io lo so.

Vado verso il futuro con la certezza che il bello e il buono e qualche difficoltà, li incontrerò ancora e dovunque perché davvero il Signore è il mio pastore e cammina accanto a me." L'ho imparato anche da voi quando, giovane suora, entrando nelle vostre case, percorrendo le vostre strade, ho potuto incontrarvi nei diversi momenti della vita. Siete stati il mio primo campo di attività e, ricordando un'altra canzone: "Il primo amore non si scorda mai..."

Perché io vi porti in cuore, ci si mette anche S. Bartolomeo che è patrono anche di Castenedolo, il mio paese.

E' stato bello ritrovarvi. Vi ringrazio perché tante volte mi avete portato a esclamare :Come è bella la vita se è vissuta come Dio comanda!

Ringrazio Don Angelo, pastore-progettista-costruttore tutto cuore per la sua comunità e Don Daniele che tra i suoi impegni trova risposte alle urgenze del momento, per aver accolto , due anni fa, la mia richiesta di presenza in parrocchia.

Con grande riconoscenza verso chi ci ha preceduto, con stima e incitamento a voi che continuate e ancora una preghiera: fate una carezza per me ai vostri bambini.

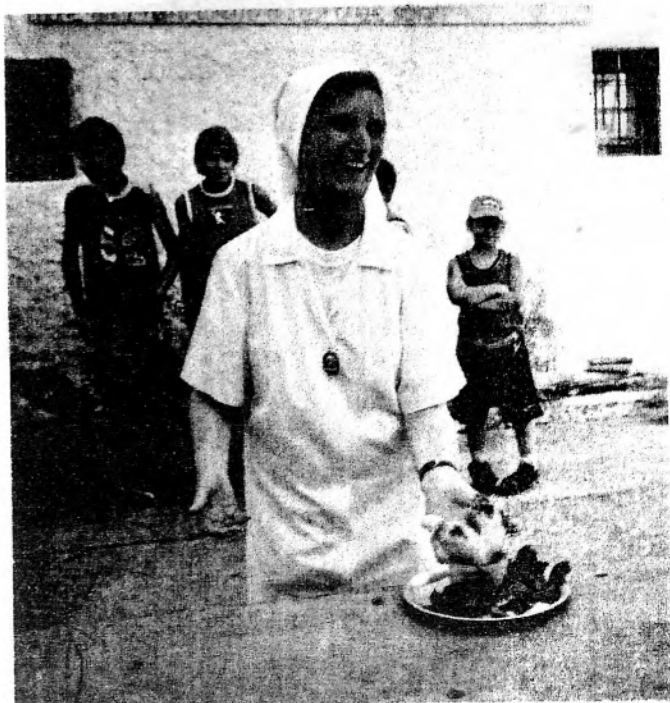
La Madonna della salute ci accompagni sempre.

Suor Teresita Bonora

**DAREMO
IL SALUTO
A SUOR TERESITA
LUNEDI 4 SETTEMBRE
DURANTE
LA SERATA ALPINA
PRORIO
DA LEI PRPOSTA**

**A LEI IL NOSTRO
GRAZIE PIU' VIVO**

**ABBIAMO CHIESTO
CHE SIA SOSTITUITA
DA UNA SUA
CONSOCELLA.**



Arriva il circo! Un'avventura in sei puntate

E' l'avventura che venti ragazzi della nostra parrocchia hanno vissuto la prima settimana di luglio nella Base scout di Piazzole, un piccolo paradiso, a due passi dalla città, nascosto fra castagni centenari e ambienti naturalistici, religiosamente conservati e curati dai volontari della Fondazione San Giorgio.

Molti erano gli obiettivi che noi catechiste pensavamo potessero essere raggiungibili attraverso questa esperienza, ma quello che più ci stava a cuore era di offrire ai bambini l'opportunità di vivere un breve periodo in un ambiente accogliente, dove tutti si sentissero valorizzati e dove i rapporti con le persone fossero veramente importanti.

La tenda da circo è stata l'ambiente ideale sotto cui si sono svolte tutte le attività. E lo spirito del circo è stato del tutto rispettato: allegria, confusione, impegno, provvisorietà, abilità, collaborazione, spirito di adattamento, litigiLACRIME !!! Eh sì, lacrime versate pubblicamente e lacrime pudicamente inghiottite e nascoste: mica è facile lasciare senza controllo mamma e papà a godersela tutti soli a casa! Per alcuni infatti era la prima esperienza di vacanza senza genitori. Ma la

prova è stata facilmente superata da tutti, perché il tempo per le "paturne" era veramente poco.

E poiché "Il lupo perde il pelo, ma non il vizio" noi catechiste abbiamo approfittato per parlare un po' di Dio attraverso le storie di alcuni personaggi biblici, ma in maniera un po' diversa dal solito. Ad onor del vero, i nostri bambini, ciascuno secondo il proprio ruolo, pagliacci, attori, presentatori, narratori, ci hanno aiutato moltissimo. E come sono stati bravi tutti!

Il tempo, è il caso di dirlo, è volato ed il momento di disfare il tendone, mettere esperienze e ricordi in valigia per proseguire l'AVVENTURA a casa ci hanno sorpreso quasi all'improvviso, ma prima di salutarci, i bambini hanno accolto i genitori con uno spettacolino di chiusura.

In queste strofe scherzose, che hanno dato inizio alla festa, crediamo si possa trovare molto dello spirito vacanziero e allegro, ma al contempo impegnato e collaborativo che ha caratterizzato la settimana.



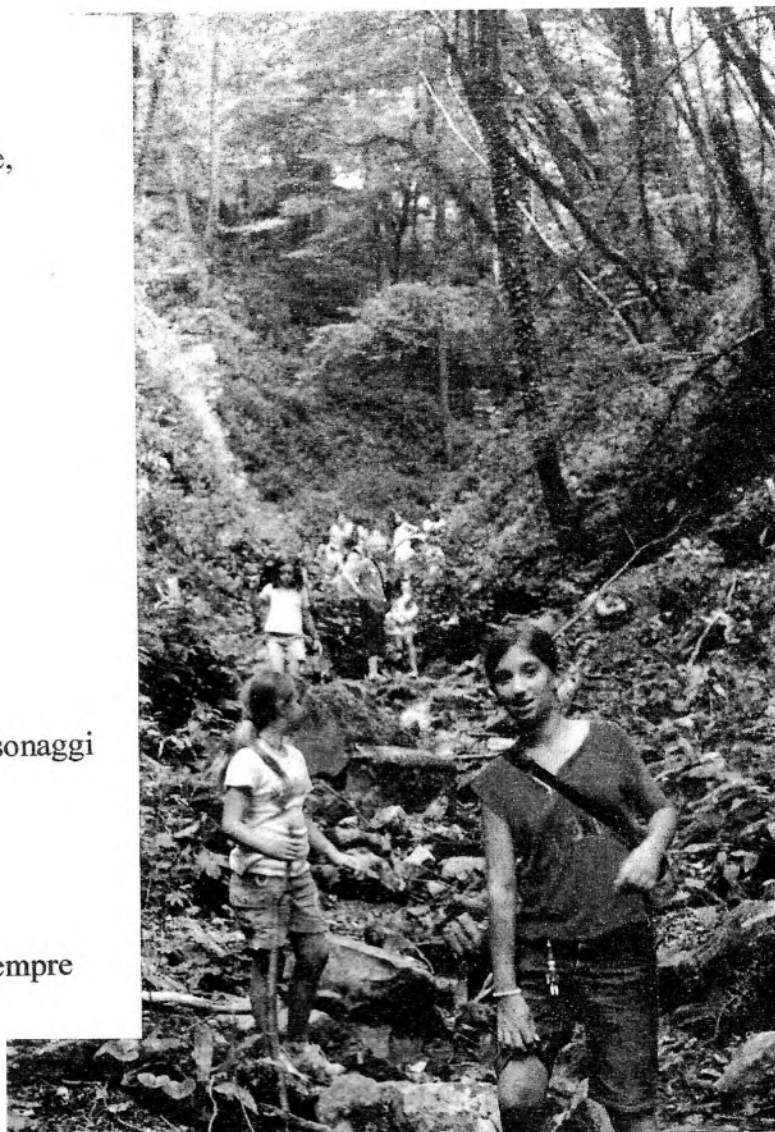
Benvenuti al campo di Piazzole
dove tra risate, recite, canti e capriole
abbiamo passato una settimana
in compagnia di don Angelo, Paola, Ave,
Luisa e Silvana.

Di vedervi siamo felici
ma ci dispiace lasciare i nostri amici.
Abbiamo fatto cose da matti,
ci hanno fatto lavare anche i piatti!

Abbiamo dormito sui letti a castello:
era un po' duro, ma è stato bello.
Qualcuno la Ave ha seguito e
sotto la tenda ha dormito.

Tante cose abbiamo imparato
che sui nostri diari abbiamo annotato:
Daniele, Elia, Giona e Sansone,
sappiamo tutto su questi personaggi
d'eccezione.

A più non posso abbiamo mangiato
e qualcuno è pure ingrassato.
Pranzo, cena, merenda e colazione
con Paola, Rubens e Laura sono stati sempre
una gustosa emozione.



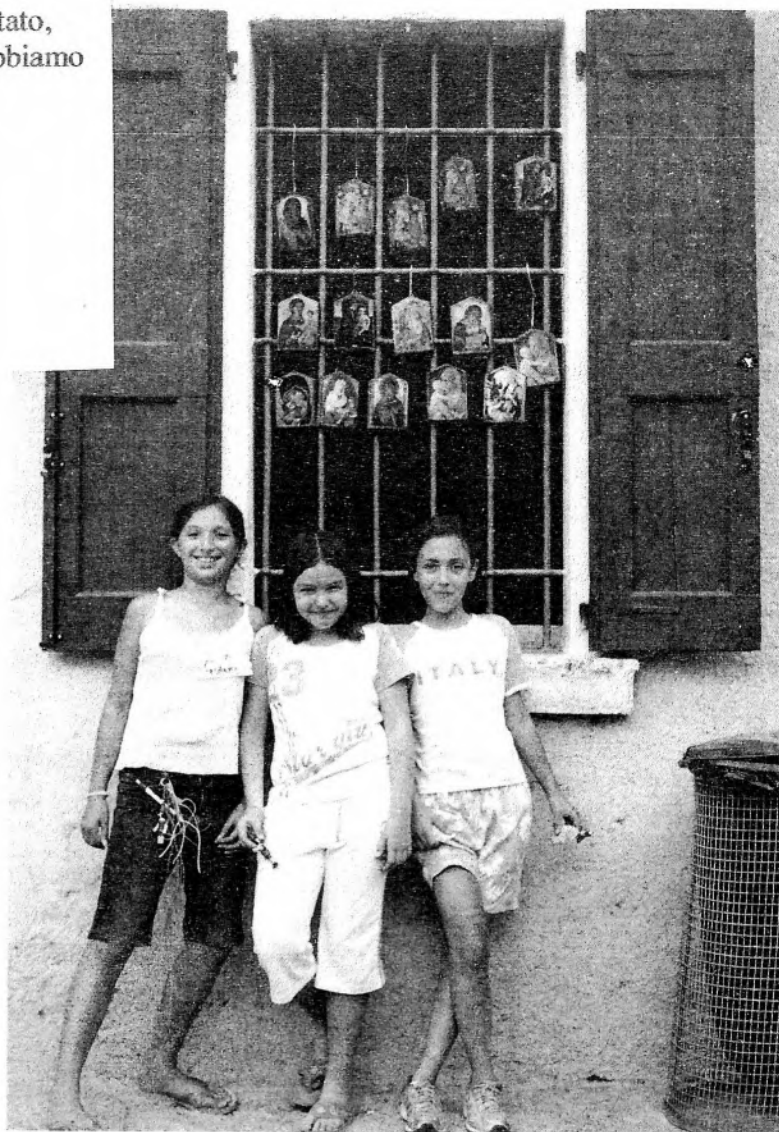
Tra carpini e felci don Angelo ci ha portato,
anche il letto di un torrente abbiamo
esplorato.

Un giorno con i suoi legni è arrivato
ed ognuno un'icona ha preparato.

Uno spettacolo abbiamo allestito
che speriamo vi sia gradito.

Un applauso per cominciare,
certo ci potrebbe aiutare.

Le catechiste



La compagnia della Mayflower

L'estate è quasi finita e siamo già pronti per ricominciare.. la scuola è alle porte e anche il branco si prepara a tornare a cacciare, certo bisognerà fare un po' d'ordine in tana prima, ma l'entusiasmo delle Vacanze di Branco ancora ci accompagna e ci aiuterà a fare del nostro meglio. Eh sì, sono state delle VdB davvero divertenti: una settimana in completa libertà in una casa rustica ma ospitale in una frazioncina di Borno, Paline, in Val Camonica. Il Branco Insieme del Brescia 8 vi ha trascorso l'ultima settimana di Luglio, dopo essere stato invitato da degli strani individui, Lord e Lady Baltimore, con il pretesto di colonizzare nuove terre e ricreare una nuova Europa in un mondo ricco di spazi e di tesori.. ma non è andata proprio così. I primi giorni sono forse stati i più duri, i lupetti hanno dovuto praticamente crearsi una casa comoda tutto da capo, non c'erano letti, né vasca da bagno, né divano, né televisione e tanto meno la mamma che rassettasse casa o tenesse in ordine lo zaino. Così le sestiglie si sono date subito da fare, hanno svolto a puntino le corvées assegnate: la pulizia del refettorio, il lavaggio delle stoviglie, le raccolte della legna per il fuoco serale e si sono costruiti tante piccole cose aggiuntive per stare un po' più comodi: qualcuno ha costruito la chiesetta nel bosco, qualcuno le panche attorno al fuoco e il braciere, altri dei rubinetti aggiuntivi e una rete che filtrasse l'acqua per evitare di ingorgare la fontana. Che fatica, ma che soddisfazione utilizzare ciò che si è costruito da sé! Durante tutta la settimana ci ha accompagnato la storia di Tobia, uno dei libri della Bibbia, un personaggio fino a qualche settimana fa a noi sconosciuto, ma da cui qualcosa di interessante abbiamo sicuramente imparato e scommetto che il branco se ne ricorderà.

Ma le VdB non sono state solo lavoro.. anzi!! Tra le altre cose le attività più coinvolgenti sono state la costruzione degli aquiloni e senza dubbio lo scivolo d'acqua: una breve rincorsa e via!! 15 metri di caduta libera a tutta velocità sorretti solo da un velo d'acqua fresca e poi... bum!! Un vecchio materasso zuppo frenava la corsa.

Il branco ha poi messo alla prova la propria forza durante l'uscita.. da Paline abbiamo raggiunto insieme Pra Lungo, a turno abbiamo portato il necessario per il pranzo e in caso di mal tempo, siamo scesi a valle per poi risalire da Croce di Salven, abbiamo attraversato boschi, incontrato gente, animali e molti terreni diversi e alla fine ci si è aperto davanti un grande pascolo verdissimo, pareva un campo da golf con l'erba tagliata a misura. Dopo esserci seduti all'ombra di un

grande albero abbiamo pranzato... ma il tempo non è stato clemente con noi e nuvoloni minacciosi ci hanno 'consigliato' di incamminarci verso casa prima del previsto, ma per fortuna (come tutti i giorni) la pioggia non è arrivata prima di sera e abbiamo evitato di inzupparci.

Il Grande Gioco e il Gioco Notturmo hanno reso il campo ancora più avventuroso e devo dire che tutto il branco ha fatto del proprio meglio per conoscere le abitudini degli indiani che abbiamo incontrato giorno per giorno... usanze diverse, cibi diversi, tempi diversi... insomma abbiamo preso ciò che di buono ci hanno insegnato e lo abbiamo messo nel nostro zaino, senza dimenticare chi eravamo e da dove venivamo, ma con la voglia di lasciare spazio a tutto ciò che di nuovo di può incontrare. Abbiamo imparato che è necessario conoscere prima di scartare... perché una scelta azzecata potrebbe rivelarsi una sorpresa. Anche Baloo lo sa bene e ci ha mostrato come semplici erbe di campo possono trasformarsi in prelibatezze, ma bisogna conoscere quali scegliere prima di coglierle

Akela



Il Signore degli Anelli

CAMPO ESTIVO 2006

Reparto Kairòs Brescia 8

E' stato l'affascinante contesto della Val Camonica a fare da cornice al campo estivo 2006 del reparto Kairòs, formato dai ragazzi e dalle ragazze dai 12 ai 16 anni del gruppo scout di San Bartolomeo.

Tra la Val Brandet e la Valle di Campovecchio, il paese di Corteo Golgi ci ha accolto dal 23 luglio al 4 agosto, permettendoci di trascorrere quasi due settimane in una natura incontaminata e generosa.



Potevamo non raccogliere l'invito che Frodo, il protagonista della trilogia "Il Signore degli Anelli", ci aveva rivolto per aiutarlo a sconfiggere il malefico Saruman e portare in salvo l'anello? Naturalmente no. Ed ecco che ci siamo catapultati in questa magica avventura dimenticando per alcuni giorni il divano, la play-station e il materasso in lattice...

Dopo i primi, faticosi giorni, adoperati per la costruzione di un campo doc (tende rialzate, cambusa, alzabandiera, latrina, lavandini, fuoco) non abbiamo avuto nemmeno il tempo di goderci il meritato riposo. Perché?

C'erano troppe avventure da vivere, genti da incontrare, nemici da sconfiggere e amici da salvare.

Tra le numerose attività che ci hanno visto coinvolti come non ricordare il gioco notturno. Un temibile percorso da affrontare nel buio di un insidioso bosco, svegliati da una scarica di fuochi d'artificio in piena notte. Tutto qua? No, se non dimentichiamo che la albergava un ponte tibetano in corda a due metri di altezza da terra, illuminato da strani aggeggi verdi e rossi, che non chiedeva altro se non di essere attraversato.



Tra sfide in cucina, tecniche di arrampicata, gare di fusi nei boschi, uscite in alta quota, cucina alla trappeur sulle braci e tornei improbabili su un terreno pendente, sono trascorse quelle che Baden Powell chiamava le "verdi avventure".

Per tenere allenata la nostra fede, siamo stati in compagnia di alcuni personaggi dell'antico testamento come Davide, Raffaele, Gionata e tanti altri che assomigliavano non poco ai personaggi del Signore degli Anelli. Loro ci hanno

ricordato quali valori sono necessari per far parte della Compagnia del Signore.



Abbiamo poi un po' maldestramente imparato a recitare lodi e compieta, saggiamente guidati dal personaggio

che vedete sulla moto da cross che ci ha raggiunto ed è stato con noi qualche giorno.



A farci compagnia tra le sperdute valli, oltre al cucciolo di cane che abbiamo ospitato e che ha ricevuto in dono svariati appellativi, una pioggia invadente che non ha esitato a visitarci ma che bene abbiamo saputo tenere a bada.

L'appuntamento per il gruppo è a settembre dove non mancheranno le opportunità di fare un po' di strada e, per quanti vorranno, di conoscerci meglio.

Marco
aiuto-capo reparto

